

MessaggeroVeneto VENERDI 21 AGOSTO 2009

## «La Festa dei popoli è da rifondare»

## Petiziol (Mitteleuropa): il mondo è cambiato, rinsaldiamo le nostre radici

Paesi della Mitteleuropa stanno vivendo piú di altri la cruciale stagione delle sñde e del grande rilancio: sui piani culturale, politico ed economico. Le loro genti da 35 annisi ritrovano in amicizia in Friudiare la compania proprise con unitio per ricordare la proprise con unitio del con control de la contr li per ricordare le proprie comuni radici con la "benedizione" di Franz Josef, imperatore d'Austria e red'Ungheria, di cui celebrano, senza retoriche né nostalgie, il giorno della nascita (18 agosto 1830). Ma in un continente, in un mondo che cam-bia anche la Festa dei popoli della Mitteleuropa va ripensata, va forse rifondata: il muro di Berlino è caduto vent'anni fa, il mondo è ormai un al-tro. Le radici comuni assegnate dalla storia, in questo senso, possono essere d'aiuto, possono diventare il volano del cambiamento. Paolo Peti-ziol, da sempre anima dell'Associazione culturale Mitteleuropa e della kermesse che si svolge in questo weekend, ne è profondamente con-vinto ed è, al contempo, pronto a nuove sfide.

nuove sinde.

- Presidente, anche quest'anno, per la seconda volta, la grande Festa dei popoli della Mitteleuropa è... orfana di Giassico, un po' luogo simbolo, sul confine del Judrio, di questa materiale del sinde d nifestazione che richiama gente da mezzo continente. Come mai?

«La macchina organizzativa e le strutture necessarie a mantenere il livello qualitativo di una manifesta-zione di questo tipo non sono cosa semplice, le difficoltà anche burocratiche in questi ultimi anni si sono decuplicate. Lasciare la stupenda cornice del borgo di Giassico è stato doloroso per tutti, ma si è trattato di "far di necessità virtù", rimane il rimpianto. L'Associazione però de-ve saper guardare sempre al futuro, e per il futuro non possiamo esclude-re ulteriori decisioni di cambiamento e rinnovamento. Se una festa co-me questa non si rinnova, non ha senso farla, la Cortina di Ferro è casenso taria, la Cortina di Ferro e ca-duta vent'anni fa, più recentemente sono cadutti i confini di molte nazio-ni, sono cadute le ideologie: il no-stro tradizionale incontro deve saper dare messaggi ai giovani. Noi abbiamo sempre guardato avanti, al fu-turo, mantenendo salde radici nel nostro comune passato. I giovani a questo sono attenti, molto più delle generazioni abituate a ragionare solo in termini di destra e di sinistra, di fascismo e di comunismo»

Cormòns certo non ha un ruolo marginale e genera sempre forti ri-cordi, forti emozioni...

«Cormòns rappresenta un simbo-lo per l'intera comunità regionale. Figlia di Aquileia e capitale del Friuli per circa un secolo in quanto sede del Patriarca, gode di una stra-tegica ma anche bellissima posizio-

## A Cormòns domani e domenica

esta dei popoli della Mitteleuropa, domani e domenica, nel centro di Cormòns, e non più a Giassico come accadeva dal 1975. La manifestazione si apri-rà domani alle 18 nel cimitero militare di Brazzano, con la cerimonia in memoria di caduti e vittime delle guerre europee. Alle 19, in piazza XXIV Maggio, arriveranno le carrozze che partecipano al viaggio Trieste-Lubiana-Vienna. A seguire, nel centro pastorale Trevi

san, spettacoli e musica con artisti di tanti paesi. Dome-nica, alle 9, in piazza Libertà, raduno dei partecipanti provenienti dalla Mitteleuropa. Quindi, alle 10, ci sarà il corteo dei gruppi nei costumi tradizionali e delle carrozze che accompagneranno l'antico corriere postale. Alle 11 messa solenne e alle 12 il saluto delle autorità Alle 13.30 il convivio e dalle 14.30 alle 23 un crescendo di concerti, canti e danze.



ne sulla via di accesso a Gorizia. Per tale motivo viene infeudata, nella seconda metà del XIII secolo, ai conti di Gorizia e ceduta nel 1497 agli Asburgo, che, salvo brevissimi periodi di guerre, la detennero fino alla prima guerra mondiale. Cen-tro multi-culturale e multi-multietnico (Krmin in sloveno, Kremaun in tedesco), rappresenta sempre un luogo ideale, anche se non l'uni-co, per una manifestazione come la nostra. Oggi è anche la capitale del

vino e il vino è cultura!».

- La crisi economica globale sta rimettendo in discussione i sistemi e le regole nel mondo. Pensando alle "sentenze" di Werfel, la lezione stori-ca di Mitteleuropa è sempre valida? «Werfel visse la finis Austriae, la

fine del suo mondo, ma non la fine del mondo. Il grande cambiamento globale a cui stiamo assistendo, diso-rientati, altro non è che la fine di un ciclo storico, e, come periodicamente accade, alcune potenze egemoni (politicamente, economicamente e

## di NICOLA COSSAR

militarmente) vedranno lentamen-te consumarsi il loro inesorabile declino. Dio voglia che tale processo sia lento e pacifico, in ogni caso alla fine ci troveremo di fronte a un nuovo ordine mondiale. La caduta della Cortina di Ferro ha già ricollocato i Paesi della Mitteleuropa al centro delle grandi strategie internazionali. La nemesi storica ne ha già ripri-stinato in parte la geografia politica Jugoslavia, Cecoslovacchia), ma – attenzionel – in parte. Nel medioevo si diceva che chi comanda a Praga comanda in Europa: la storia dovrebbe insegnare qualcosa. Non a caso il presidente Usa Barack Obama, fra le prime visite in Europa, ha scelto proprio a Praga, dove ha volu-to incontrare l'ex presidente Vaclav Havel, tutt'ora punto di riferimento per i grandi del mondo, e testual-mente si è sentito dire "probabil-mente sarà di nuovo nell'Europa centrale che si deciderà la struttura dei futuri equilibri politici mondia-

li". Se ciò non bastasse, già da qualche anno la politica estera di alcuni importanti Paesi europei, fra i quali spicca anche l'Italia, è prioritariamente orientata proprio verso i Pae-si della Mitteleuropa e dell'area balcanica. Qui si giocheranno partite decisive per il futuro del pianeta. Mi chiedo invece se, a centocinquant' anni dalla morte del Principe di Met-ternich, non sia il caso di pensare a un nuovo Congresso di Vienna, pro-mosso dall'Unione Europea. L'idea non mi pare peregrina, soprattutto se messa in relazione alla dubbia uti-

lità, da più parti manifestata e di-chiarata, dei vari G8».

- Dottor Petiziol, lei ha portato il suo bagaglio di esperienza politica e culturale internazionale nel Mittel-fest. Come interpreta questo ritorno nell'alveo originario, questo ritorno alle radici mitteleuropee del festi-val cividalese? Lo sente più vicino al percorso trentennale della vostra as-sociazione?

«Ho accettato tale incarico per-ché mi fu dichiarato che era deside-

rio unanime che il Mittelfest tornas se alla sua originaria missione. Ciò non poteva che rallegrarmi: in quella missione ho sempre creduto e per quella missione ho sempre lavorato. Le mie dimissioni, nel 2003, furo-no proprio determinate da divergenno proprio determinate da divergen-ze sulla visione "globalizzante" del festival. Il Mittelfest non può e non deve diventare un festival che si con-fronta con i grandi eventi culturali del pianeta: oltre a perdere ciò che lo caratterizza, non ne avrebbe nem-meno i mezzi. E un festival particola-re, di una certa frontiera culturale, rivolto a un pubblico che ama avvici-narsi e approfondire i messaggi culnarsi e approfondire i messaggi cul-turali di uomini, figli di queste terre di mezzo, che hanno saputo affasci-nare il mondo. Se perde questa ca-ratteristica, perde il suo certificato di nascita. Che differenza ci sarebbe fra il Mittelfest e le centinaia e centi-naia di grandi e spettacolari eventi che troviamo ogni estate in Europa? Si perderebbe sicuramente...».

SI perderebbe sicuramente...».

-Torniamo alla festa che ricorda
il genetliaco imperiale. Lei in tutti
questi anni ha spesso detto che la vostra è nostalgia di... futuro. Ma evidentemente senza dimenticare
quanto la storia, soprattutto nella nostra terra, ci ha insegnato. E per questra che a metà agosto come in un sto che a metà agosto, come in un piccolo ma duraturo miracolo, qui arriva gente da otto-dieci nazioni? Si tratta soltanto del gusto di stare in-sieme o davvero ci si sente ancora legati ad una radice comune più for-te del tempo e di un globalismo che spesso spersonalizza, annacqua la storia e rinsecca le radici culturali

(e non) di un popolo?

«In questi giorni d'agosto ho vissuto la splendida avventura di partire da Trieste con un'antica carrozza po stale e raggiungere Vienna attraver so la vecchia via dei corrieri postali: Trieste, Postumia, Lubiana, Maribor, Graz, il passo del Semmering e Vienna. Ciò non accadeva dal 28 luyleina. Cio ino accadeva dai 2 o in glio 1857, giorno in cui l'imperatore Francesco Giuseppe inaugurò solennemente in Trieste la ferrovia Trieste-Vienna, da noi nota come la "meridionale". Un'esperienza incredibile. L'accoglienza delle autorità, le feste organizzate ner il nessaggio le feste organizzate per il passaggio nei piccoli paesi, la gente che ci aspettava anche per ore sotto la piog-gia, donne giovani e vecchie che lun-go il percorso ci offrivano i dolci fatti in casa, l'affetto e la fratellanza che ovunque abbiamo respirato sono fatovunque abbiamo respirato sono rat-it vissuti solo qualche giorno fa, do-po solo 152 anni! È un miracolo? No! Siamo autenticamente noi, consci della nostra storia e delle nostre radici. Recitava il nostro vecchio inno austro-ungarico "siam fratelli, un sol pensiero ne congiunga e un solo cuor". Questo è il nostro destino, questa dovrà essere l'Europa».